

APULIA THEOLOGICA

RIVISTA DELLA FACOLTÀ TEOLOGICA PUGLIESE

«Viandanti
della stessa carne,
figli della stessa terra...»
(*FD8*)

Rocco D'AMBROSIO
Saverio DI LISO

Vincenzo DI PILATO
Paolo FRIZZI

Giacomo LORUSSO
Francesco MARTIGNANO
Luigi RENNA

Antonio BERGAMO
Giovanni DEL MISSIER – Roberto MASSARO
Vincenzo MARINELLI
Maria Carmela PUTTI
Francesco SCARAMUZZI

1 ANNO VII
GENNAIO / GIUGNO 2021

EDB



*4er tutto ciBche riguarda la direzione e la
redazione)manoscritti, libri da recensire,
invii per cambio, ecc.Pindirizzare a*

APULIA
THEOLOGICA

Largo San Sabino, 1 – 70122 Bari
Tel. 080 52 22 241 ■ Fax 080 52 25 532
rivista@facoltateologica.it

DIREZIONE EDITORIALE
ED AMMINISTRATIVA

Direttore
Vincenzo DI PILATO

RiVédirettore
Francesco SCARAMUZZI

Comitato di reda`ione
Annalisa CAPUTO – Francesco MARTI-
GNANO – Salvatore MELE – Luca DE SANTIS –
Pio ZUPPA

Pebretarioamministratore
p. Santo PAGNOTTA op

/ roprietà
Facoltà Teologica Pugliese (Bari)

Direttore EesponsaSile
Vincenzo DI PILATO

*Le recensioni vanno spedite all'indirizzo
rivista@facoltateologica.it
apth@facoltateologica.it*

Gli autori riceveranno l'estratto
dell'articolo pubblicato in pdf

La rivista t soggetta a Peer Review.

*Le norme redazionali sono consultabili
nelle ultime pagine della rivista e all'indie
rizzo [http://www.facoltateologica.it/
apuliatheologica](http://www.facoltateologica.it/apuliatheologica)*



**Centro
editoriale
Dehoniano**

*4er l'amministrazione,
gli abbonamenti,
la vendita dei fascicoli, ecc., rivolgersi a*
Centro Editoriale Dehoniano
Via Scipione Dal Ferro 4
40138 Bologna
Tel. 051 3941255
Fax 051 3941299
ufficio.abbonamenti@dehoniane.it

Qbbonamento E(E0
Italia € 50,50
Italia annuale enti € 63,50
Europa € 70,50
Resto del Mondo € 80,50
Una copia € 31,00

*L'importo dell'abbonamento puBessere
versato sul conto corrente postale Ej 22(1
intestato al C.: .S .
Centro : ditoriale S ehoniano a .ò .L. U
8 ologna*

ISSN 2421-3977

*ò egistrazione del Dribunale di 8 ari
n. 3468/2014 del 12/9/2014*

: ditore
Centro Editoriale Dehoniano,
Bologna
www.dehoniane.it

a tampa
LegoDigit srl, Lavis (TN) 2021

SOMMARIO

FOCUS

LUIGI RENNA

La Fratelli tutti nel solco della «fedeltà dinamica»

della Dottrina sociale della Chiesa:

una nuova pagina di magistero sociale

attenta ai segni dei tempi » 5

PAOLO FRIZZI

I paradossi della globalizzazione e la fraternità inevitabile:

la sfida di papa Francesco per causare un mondo aperto » 29

SAVERIO DI LISO

Fraternità: una categoria originale? » 49

ROCCO D'AMBROSIO

La migliore politica alla prova del populismo » 75

GIACOMO LORUSSO

Un estraneo sulla strada » 91

VINCENZO DI PILATO

L'Oltre di Dio rinvia all'altro del fratello.

Le religioni al servizio della fraternità » 117

FRANCESCO MARTIGNANO

Camminare «liturgicamente» sulla via del buon samaritano.

Spunti liturgici alla luce di Fratelli tutti » 141

ARTICOLI

FRANCESCO SCARAMUZZI

«Questa tradizione, che trae origine dagli apostoli,

progredisce nella Chiesa» (DV 8).

Una riflessione sullo sviluppo del pensiero teologico

a partire dalla voce «Tradizione»

del Dizionario di Teologia dommatica (1943) » 175

ANTONIO BERGAMO

Fragilità e generatività. Note e sentieri teologici..... » 205

MARIA CARMELA PUTTI

«Sulla soglia della coscienza».

La persona in Karol Wojtyła: dimensione del «confine» del «fine»..... » 219

GIOVANNI DEL MISSIER – ROBERTO MASSARO

Etica della comunicazione in tempi di crisi » 233

VINCENZO MARINELLI

La missione pastorale della Chiesa al tempo dei social..... » 241

RECENSIONI..... » 255

distinguente è il principio ermeneutico che V. Gaudiano, nel suo contributo, desume dagli scritti hemmerliani in cui il duplice piano verticale e orizzontale del realizzarsi dell'unità muove secondo un andamento pericoretico e kenotico al contempo.

Chiude il volume la quarta sezione in cui il contributo della biblista Giovanna Porriño offre spunti di riflessione laboratoriali a partire dalla Scrittura e quello della docente di psicopedagogia Armentia Araceli Del Pozo che dispiega un dialogo con le scienze umane, in particolare con la prospettiva di Viktor Frankl sulla ricerca di senso dell'essere umano.

Il volume offre dunque un prezioso itinerario di riflessione attraverso il qualificato apporto degli autori chiamati a confrontarsi muovendo dal dispositivo di riflessione hemmerliano. Esso si fa apprezzare per il metodo dialogico e l'approfondimento progrediente di aspetti relativi alla questione del maschile e del femminile tesi a superare eventuali riduzionismi o appiattimenti ermeneutici. La proposta che ne emerge è la risultante della consapevolezza che il baricentro del rapporto tra maschile e femminile possa darsi a partire da un ritrovare la sua base metafisico-ontologica. In conseguenza di ciò anche la domanda etica e sociale recupera un suo nuovo equilibrio, radicandosi in quella apertura sorgiva della persona umana al suo veramente altro. Così l'evento, il mondo e la relazione sono le tre parole-chiave ontologiche che entrano in sinergia con gli esistenziali del corpo, del linguaggio e dell'intersoggettività, contribuendo a stagliare la ricchezza di senso scaturente dal darsi reciproco dell'identità del maschile e del femminile.

Antonio BERGAMO

ORDINE Nuccio, *L'utilità dell'inutile. Manifesto*, Bompiani, Firenze-Milano 2020, 192 pp., € 9,50.

Può sembrare strana la recensione di un liturgista su un testo di filosofia che, come dice lo stesso sottotitolo, è un vero

e proprio «manifesto». Ma il titolo e il contenuto del testo interessano (e molto) il liturgista perché l'«inutilità» nel senso della gratuità e del primato del dono è la cifra della liturgia, come cercheremo di giustificare alla scuola di Romano Guardini. Infatti, l'azione liturgica è un'azione che appartiene all'ordine dei fini e non dei mezzi, un'azione che ha un suo valore intrinseco. L'agire preoccupato degli scopi è ansioso e febbrile: vuole utilizzare tutto come mezzo per portare le cose alla fine. Anziché guardare, analizza; anziché stupirsi, afferra; in luogo della forma, pone la formula. L'azione liturgica, al contrario, è interruzione degli scopi, delle preoccupazioni e delle intenzioni previe. Solo in un tale spazio c'è posto per l'irruzione dell'infinito mistero di Dio che, al suo sopraggiungere, non ci troverà sommersi dalle nostre preoccupazioni e troverà piuttosto sulle nostre labbra un'invocazione, una parola e un gesto che, nel loro interrompersi, cercano di far posto al suo arrivare. Finalmente l'uomo è liberato dalla richiesta di prestazioni e dall'ossessione di dover tutto fondare a partire da se stesso.

L'atto liturgico è un atto il cui compimento è un esaudimento, non un risultato, perché il suo inizio è un'invocazione. Un testo in cui il teologo italo-tedesco Romano Guardini, utilizzando le metafore del gioco e dell'arte, vuole condurci al nucleo più genuino della liturgia, è illuminante: «Fare un gioco dinanzi a Dio; non produrre, ma essere un'opera d'arte, questo costituisce il nucleo della liturgia [...]. Agire liturgicamente significa diventare, con il sostegno della Grazia, vivente opera d'arte dinanzi a Dio, con nessun altro scopo se non di essere e vivere proprio sotto lo sguardo di Dio; significa diventare "come bambini", rinunciando, una volta per sempre, ad essere adulti che vogliono agire sempre con finalità determinate, per decidersi a giocare, come faceva Davide quando danzava davanti all'Arca» (R. GUARDINI, *Lo spirito della liturgia. I santi segni*, Morcelliana, Brescia 2005, 86). Due metafore vive, arte e gioco, aiutano a cogliere la singolarità della forma liturgi-

ca. Sono due luoghi in cui si rivela e accade un modo di agire disinteressato e per questo sono «visibili forme di apertura alla totalità. In tali atti, uomini e cose sono aperti» (GUARDINI, *Lo spirito della liturgia*, 88). Il fare dell'artista è un misto di attività e passività, è insieme incontro, ricettività (l'artista viene colpito da un'epifania, un'essenza che si rivela in una forma) e creatività, creazione, attivazione (vi si protende non per piegarla ai propri scopi ma per rigenerarla). L'artista, davanti alla realtà che gli si presenta, sente urgere in essa un di più di bellezza, anche se ancora incerto a livello di espressione; si sente spinto a portarlo a rivelazione, si pone al servizio di tale rivelazione e lo fa non con concetti e teorie, ma sensitivamente, mantenendosi in immediato contatto con ciò che vede e tocca e perciò con tutto se stesso va verso tutto ciò che viene verso di lui. In tale atto si realizza un contatto: non un imbattersi, ma un vero incontro, un destarsi, un lasciarsi risvegliare.

In tale incontro tra soggetto e oggetto, che ha liberato forme e risvegliato sensi, urge di trovare gesti, immagini, figure. Tale condizione è originaria, perché permette alla vita del soggetto di lasciarsi eccitare, sciogliere, aprire; diviene perciò ricettiva e ospitale; permette inoltre alla realtà di affiorare nella sua forma originaria, che è quella di darsi. È una condizione epifanica. Si ha opera d'arte quando in un frammento si rende sensibile la totalità dell'esistenza, quando intorno a quel piccolo centro vibra l'accordo del tutto (bellezza come con-venienza, come nel pensiero di sant'Agostino): «Ogni vera opera d'arte, anche piccolissima, è mondiale: uno spazio ordinato e ricolmo, nel quale – guardando, ascoltando, camminando – è aperto per noi l'ingresso nel totalmente altro. Perciò chi entra nel mondo dell'opera d'arte e lo ricrea in se stesso, può anch'egli vivere nel tutto. L'opera d'arte apre uno spazio in cui l'uomo può entrare [...] e qui si chiarisce un compito pressante per noi moderni che siamo diventati degli attivisti; in verità abbiamo disimparato a stare in silenzio, a raccoglierci, ad aprirci. Il vero rapporto con l'opera d'arte

consiste nel farsi silenziosi, penetrare e guardare, partecipare, desti i sensi e aperta l'anima. Allora si mostra il mondo nascosto nell'opera» (R. GUARDINI, *L'opera d'arte*, Morcelliana, Brescia 2003, 347).

Gioco e opera d'arte sono dunque metafore vive ed eloquenti per dire di quell'evento singolare che è l'esperienza liturgica. Possiamo così in conclusione ritornare all'esigenza primaria di Guardini che sarà anche la nostra esigenza: «L'uomo ha perduto se stesso e si cerca [...] l'uomo può trovare se stesso soltanto quando si è dato a colui a cui appartiene più che a se stesso. Il Cristianesimo non ha rifiutato a Dio l'obbedienza: ma ha fatto del Dio dell'epifania, che gli viene incontro nella sua ora, un Dio che crea un ordine etico astratto, le cui regole generali si applicano ai vari casi. Così il cristiano ha perduto l'unità con se stesso, perché ha perso il contatto con il Dio dell'evento. Solo in questo sacro contatto, che si attua con tutti i sensi che gli sono stati dati per l'incontro con Dio, l'uomo ritorna a quella pienezza che egli è» (R. GUARDINI, «La funzione della sensibilità nella conoscenza religiosa», tr. it. in Id., *Scritti filosofici*, a cura di G. SOMMAVILLA, Fabbri, Milano 1964, vol. 2, 138).

Nuccio Ordine, ordinario di Letteratura italiana nell'Università della Calabria, apre questo suo lavoro teso ad affermare che neppure in un momento di crisi come quello attuale è utile solo quanto esita in un profitto. Ordine introduce il lettore alla riflessione di alcuni grandi filosofi e di grandi scrittori che hanno palesato come l'ossessione del possesso e il culto esasperato per l'utilità finiscono per esasperare lo spirito, danneggiando non solo la formazione scolastica e universitaria, l'arte e la creatività, ma anche alcuni valori fondamentali come l'amore, la verità e la *dignitas hominis*.

Ordine mostra come l'utilità dell'inutile sia necessaria anche alla scienza in genere e alla scienza medica in particolare, inserendo in appendice al suo lavoro un saggio di un famoso pedagogo americano, Abraham Flexner, su «L'utilità del sapere inutile».

Nel saggio di Ordine la riflessione sulla società attuale (che considera utile solo ciò che produce profitto e non ciò che è dato per il fatto di essere dato, che considera utile solo ciò che si consuma e non ciò che si gusta, la meta e non il viaggio) mostra come l'ossessione del possesso e il culto dell'utilità finiscano per inaridire lo spirito, mettendo in pericolo non solo le scuole e le università, l'arte e la creatività, ma anche alcuni valori fondamentali come la *dignitas hominis*, l'amore e la verità. Che sono condizioni d'essere tipiche di ogni vera esperienza liturgica.

Infatti, un liturgista, alla scuola della lezione di Guardini, non può non sottoscrivere il *Manifesto* di Ordine e leggendo tra le sue pagine diversi esempi di letteratura sull'argomento non può non restare impressionato da una citazione di Heidegger (pp. 106-107), che può fare da sfondo alla comprensione dello «spirito della liturgia» nel segno del primato del dono e del *prendere l'iniziativa di lasciare l'iniziativa* senza alcuna pretesa di «produrre la grazia», ma di viverla celebrandola: «Il massimamente utile è l'inutile. Ma esperire l'inutile, questa è per l'uomo odierno la cosa più difficile. Qui l'"utile" è inteso come ciò che è impiegabile praticamente e immediatamente per scopi tecnici, per ciò che provoca un effetto, con cui io posso amministrare e produrre. Si deve vedere l'utile nel senso del salvifico, vale a dire, in quanto ciò che fa rivenire l'uomo a se stesso. In greco *theoria* è la pura quiete, la suprema *energheia*, il supremo modo del mettersi-in-opera, che prescinde da ogni manovrazione pratica: *il lasciar-esser-presente l'esser-presente stesso*».

Francesco MARTIGNANO

BERNARDONI Marco, *Scenari dalla fine del mondo. Teologia e scienza nell'opera di Robert John Russell*, EDB, Bologna 2021, 162 pp., € 15.

Molti secoli sono passati da quando il padre della scienza moderna scrisse a Madama Cristina di Lorena, granduchessa di Toscana, la famosa lettera in cui,

facendo sue le parole del cardinal Baronio, presentò i principi di una corretta ermeneutica biblica: «L'intenzione dello Spirito Santo – scrisse G. Galilei – esser d'insegnarci come si vadia al cielo, e non come vadia il cielo». Non è un caso che il grande fisico e astronomo moderno venne spesso evocato durante il Vaticano II proprio in riferimento al tema dell'ineranza della sacra Scrittura, poi ripensata nella costituzione dogmatica sulla divina rivelazione attraverso il concetto della «verità salvifica». Questa riconciliazione propiziata nella seconda metà del Novecento all'interno del mondo cristiano grazie anche a figure come P. Teilhard de Chardin o B. Lonergan, non è ancora stata sufficiente a colmare il divario che è andato approfondendosi tra scienze naturali e teologia lungo il corso degli ultimi cinque secoli. La domanda di fronte alla ragione moderna riguarda l'estensione di una teoria scientifica a *philosophia universalis* che ambisce cioè a diventare una spiegazione generale del reale e tende a non consentire più nessun altro livello di pensiero. Il contatto per entrambe le scienze (naturali e teologiche) è oggi una questione fin troppo carica di equivoci e reciproche diffidenze che hanno portato nel migliore dei casi al paradosso di un duplice ordine di verità: da una parte, la scienza dei fatti e dall'altra, una religione che rivelerebbe il senso nascosto della realtà. Questa impostazione oggi risulta non più accettabile se si vuole superare il dualismo gnoseologico tra il «Libro della natura» e il «Libro della rivelazione». Come evitare però che i linguaggi e i metodi finiscano per confondersi a discapito proprio del loro statuto epistemologico? Ed è proprio possibile e necessaria questa interazione bidirezionale?

Leggendo l'agile e chiaro volume di Bernardoni, la risposta viene estremamente facile e positiva. E non è necessario possedere strumenti conoscitivi specialistici – come quelli di cui l'A. è provvisto – per leggere ad esempio le affascinanti pagine riguardanti «Gli elementi fondanti la cosmologia scientifica» (pp. 74-78) che interpella l'escatologia cristiana riguardo